

11126

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

60  
BIBLIOTECA CIVICA  
D. 18.930

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### Ognuno a casa sua

#### Parte II.

Si sa donde s'incomincia, ma non si sa sempre dove s'abbia a finire. E, per dire il vero, noi non supponevamo, che, prendendo per argomento del nostro studio il dizionario jugoslavo del Kukuljević, dovessimo poi continuare col *Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia, compilato dall'ab. Simeone Gliubich di Città Vecchia*, stampato a Vienna nel 1856.

La terraferma istriana vi è interessata in pochi, ma importanti casi; Cherso e Veglia in molti e abbastanza rimarchevoli.

Perchè e come poi le isole del Quarnero sieno state incorporate alla Dalmazia, senza tanti complimenti, dal m. r. abate, lo ignoriamo affatto, e non ci cale d'indagarlo. Però un delicato e doveroso riguardo al comune sentimento provinciale, non isconfessato da chersini e da vegliani, i quali riconoscono il vincolo della uguale civiltà, ne obbliga oggi a far distinguere da chi vi ha parte „il mio dal tuo“.

Resta tuttavia impregiudicata la schietta amicizia verso gl'italiani della nobile terra di Diocleziano; mentre, ad ogni buon fine, poniamo in salvo la giusta ragione degli accennati isolani, ben felici di non dover provare gli effetti di quel turbine annientatore, che va adesso imperversando da Arbe a Budua.

I cenni, che qui man mano riporteremo, hanno il doppio intento di dispensare i nostri uomini di lettere dall'acquisto del suddetto dizionario dalmata per ciò che riguarda i nomi istriani, e di ricordare in generale ai lettori di questo periodico quelle glorie, le quali ci spettano direttamente.

Non avendo però la passione politica ultranazionale fatto velo ai giudizi del diligente Gliubich, il volume di lui risulta onestamente sincero, il nostro compito facilissimo, tanto che possiamo appellarlo riassunto o copia semplice di memorie biografiche; fatica di qualunque amanuense di buona volontà.

1. *Biagio (Padre) di Cherso.* — Riproduciamo l'intero articolo.

Dottore in filosofia e teologia, provinciale della Dalmazia, dell'ordine dei P. P. Conventuali, e poscia Procuratore generale dell'ordine intero appo la Sede Apostolica per sei anni. Qual commissario generale presedette a più capitoli, e salì in fama di dotto predicatore. Mori in patria nel 1643.

2. *Francovich Mattia detto Flacco Illirico o Raguseo.* — L'articolo relativo va dalla pag. 133 a 135.

Dopo gli studi recenti, fatti in provincia e fuori, è ormai inutile di soffermarci alla dimostrazione della sua origine e famiglia albonese. Oggi sta la verità assoluta, essere il Flacio istriano (1520-1575).

Il G. indica circa una trentina di opere del celebre apostolo della Riforma. Tra le fonti sono accennati: Czwitteringer, Spec. Hung. lit. Francf. 1711. — Horányi, Memor. Hung. vol. 3. p. 317. — André Jacq. T. II. p. 126. — Antol. di Firenze, 1826 N. 67 p. 138.

Tomaso Luciani\*) ritiene senz'altro, che, oltre al nostro, vi esistesse anche un altro „Mattia Illirico Raguseo“ professore di lingua greca a Tubinga. Il che è probabile e nulla toglie alla nota grande figura storica dell'albonese.

Qui aggiungiamo, estraendola dal „Fanfulla“ del 1889 (N. 185), la seguente notizia, che non riuscirà sgradita a chi ci legge. — Ricordando i principali 253 studiosi delle opere dantesche in Germania, rileva il menzionato giornale: „I traduttori della *Divina Commedia* sono trentasei; il primo è Mathias Flacius Illyricus (Wlacich) del 1556, che ne tradusse dei brani contro la curia romana in latino, e l'ultimo è Otto Gildermeister del 1888.“

3. *Gaudenzio (Santo) Pietro*, vescovo di Ossero, uscito dalla famiglia Gaudia o Gaudenzia, tra le illustri di Spalato, di cui un ramo sembra fossesi trapiantato in Cherso. — Abbiamo la vita di lui descritta da un tal monaco di S. Maria del Porto Nuovo presso Ancona. — Ebbe vincoli stretti d'amicizia con S. Pietro Damiano (1040).

Dr. E. N.

\*) Vedi l'importante suo opuscolo: „Mattia Flacio, Istriano di Albona“, edito a Pola dal Seraschin nel 1869.

## Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

*Nota di quanto riscuote questa Città dalla mag. ca Fiscal Cam.a p. conto del Sem.io in rag.n d'anno estratta dall'offo della . . .*

Per l'onorario dei Precettori D. cento  
anni sono L. 620. —

Per li Salarij delle infr.e Cariche  
4 Giudici L. 194-8  
4 Giustizieri L. 86-8  
4 Soprast.ti alli Ponti L. 49-4  
2 V. Domini L. 88 7  
L. 418-7

Si detraono p.  
le X.me L. 83-14

Per li soldi  
X per lira - 41-17 L. 125-11 292-16  
Somma L. 912-16  
(carte 19.)

adi 12 Luglio 1708

Faccio fede io sottoscritto come il Collegio del Seminario di questa Città esigge annualmente dal Fondaco parimente di questa città di Capo d'Istria lire mille cento ventisei, e ciò di rag.ne degl'utili di soldi tre p. quarta delle Farine spettanti alla Com.tà. — dico L. 1126 —

Pietro Grisoni Ragg.to

Faccio fede io sottoscritto come il pio Monte di questa Città corrisponde annualm.te al Coll.o del Sem.io di questa Città lire cinquecento quaranta otto, e soldi uno. Cioè lire trecento dieci di Rag.ne degli utili di d.o Luogo, et altre lire duecento trentotto, e soldi uno di rag.ne delle Decime de Salariati. —

Dico — L. 548-1

Pietro Grisoni Ragg.to

Restò qui sospeso, et imperfetto il pieno stabilim.to de padri al possesso perpetuo del Collegio di Capo d'Istria con tanta generosità, et amore ceduto a' med.i Padri delle Scuole Pie dagl' Ill.mi Sig.i Sindici, e Nobiltà tutta per difetto del publico assenso del Serenis.o Principe applicato a' cure maggiori p. gl'emergenti importanti, i d' Europa.

(carte 31. r.)

Adi p.mo Novembre 1711

Fu sostituito al P. Cesare di S. Maria p. Rettore di questo Collegio il P. Giuseppe di S. Francesco, che si trovava qui di famiglia sino dalli 15 Agosto 1710 essendosi letta publicam.te la Patente in Oratorio alla presenza de Padri, senza esser stato passato in Collegio della Città, p. aver già questa donato alla Relig.e le sue Ragioni nella donazione che fece del Seminario: come sopra a C. 16.

Doveranno però avvertire i successori di far passare, ò licenziare, . . . , la sua Patente nel Collegio di Venezia per evitare l'occasione di qualunque mala soddisfazione da Publici Rappresentanti di questa Città. E ciò dovrà farsi nel principio, che viene al Governo:

Essendo questo il costume della Serenissima Repubblica verso tutti i soggetti forastieri che vengono a governare in questi stati: e specialmente viene inculcato agl'Ecc.mi Podestà di Capodistria p. questo Collegio, come apparisce nella Ducale delli 21 maggio 1704 posta di sopra a' fogli 11 verso il fine del Decreto (vedi *La Provincia* n. 14 de 1889).

In luogo del P. Giuseppe di S. Francesco, che nel mese di Novembre del 1714 partì da Capo d'Istria p. Vienna al servizio dell'Ecc.mo Grimani ambasciador Ordinario di questa Serenissima Repubblica appresso la Maestà Cesarea di Carlo VI col carattere di Teologo, e Matematico, avendone prima ottenuta la permissione dal P. Generale, fu sostituito p. Rettore di questo Collegio il P. Gabriele dell'Angelo Custode, il quale partito da Roma, dove era attualm.te Lettore di Filosofia nel Collegio Nazareno, giunse quì li 5 di Luglio, et alcuni giorni dopo, lettasi la Patente publicam.te in Oratorio alla presenza di tutti i Padri, prese possesso della sua Carità nel d.o Mese di Luglio 1715.

(Carte 32)

*Elezione del Predicatore fatta p. la prima volta in p.sona d'uno de Padri delle Scuole Pie.*

Su i primi giorni di Maggio 1711 essendo stati novam.te eletti p. Sindici di questa Ill.ma Città di Capo d'Istria gl' Ill.mi Sig.i Agostino Tarsia, e Dottor Christoforo Vittori vennero unitamente dal P. Rett.e acciò facesse istanza a loro nome al P. Pen.le della n.ra Religione delle Scuole Pie p. un soggetto della med.a Religione quale dovesse predicare la Quadragesima dell'anno 1713 e questo in segno di amore, e di stima verso lo Relig.e quale desideravano mettere in riga delle altre, qui esistenti, che p. turno sono solite di provvedere di Predicatore Quadragesimale il Pulpito di questa Cattedrale.

Corrisposto con distinzione d'obligazioni alla benigna richiesta dal P. gen.le con haver eletto a servirli p. il detto tempo il P. Francesco dell'Angelo Custode, fu stesa la seguente patente.

### INDICE

## DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

### Filza 5.

(Continuazione vedi N.o 8 e seguenti)

anni 1540, 1541 e 1542

pag. 1-32

Capitano Bernardo Giustinian

*Registrum literarum et proclamationum sub regimine clarissimi Domini Bernardi Iustiniani*

Lettera al Principe di Pinguente 19 aprile 1540 in cui il nuovo capitano Bernardo Giustinian annuncia avere ottenuto dalle mani del suo predecessore capitano Gerolamo Bon il governo del capitanato.

Altra lettera dello stesso capitano della data medesima con cui annuncia al Principe avere il suo predecessore tenuto il governo del capitanato dal giorno 6 maggio 1537 sino al giorno in cui è scritta la presente lettera; ciò che sta registrato negli Atti della cancelleria.

Lettera del capitano nominato di data 20 aprile 1540 ai Capi del Consiglio de' Dieci con la quale partecipa di avere assunto il governo del capitanato e ricevuto anche in consegna le

munizioni dal predecessore di lui. Segue l'inventario delle dette munizioni.

- Falconeti de Bronzo da sei n. 2.*  
*Falconeti de Bronzo da tre n. 3*  
*Bombarde de ferro da reparo n. 2*  
*Bombarde de ferro mezane n. 2*  
*Mortaro de ferro uno n. 1*  
*Code de ferro de spingarde tra grande et pichole computa tre rote n. 14*  
*Spingarde de ferro n. 13*  
*Codete de spingarde n. 26*  
*Forchade da spingarda de ferro n. 13*  
*Pironi de ferro n. 12*  
*Archibusi de ferro con sui manegi n. 23*  
*Schiopo de ferro rotto n. 1*  
*Daladora da far iustitia n. 1*  
*Balote da falconeto tra grande e piccole n. 163*  
*Una cassela de balote de falconeto n. 1*  
*et fono (?) dentro balote 10*  
*Balote de piera da bombardata a refusso*  
*Balote de piombo da spingarda n. 33*  
*Balote de piombo da archobuso tra grande et pichole a refuso in una cassela de freze*  
*Pezo de piombo non intriego n. 1*  
*Forme da balote n. 1*  
*Cargadori da falconeto n. 4*  
*Fotadori da falconeto n. 4*  
*Balestre da lieva fornite et disornite et parte senza lieva necta (?) et corda n. 19*  
*Fusto uno de balestra nudo n. 1*  
*Archi da nasso et forzo senza corda computa 1 roto n. 37*  
*Coracine da monition tra bone et triste n. 67*  
*Veretoni mal conditionati cassa non piena n. 1*  
*Targoni vecchi computa tre roti n. 20*  
*Freze da arco a refuso casse non piene et mal conditionate n. 13*  
*Veretoni a refusso et mal conditionati casse non piene n. 3*  
*Celladoni de ferro antiqui n. 33*  
*Lanze longe tra bone et triste n. 103*  
*Partesane da munition tra vechie et nove et senza manego n. 50*  
*Ronche da monition computa due rote n. 12*  
*Cavi de corda vecchi et tristi computa quella del tormento n. 7*  
*Menali et una sosta (?) tristi n. 2*  
*Lumiere de ferro rote et triste n. 6*  
*Bozoladi de pegola a refuso*  
*Badili de ferro tra boni et tristi n. 11*  
*Pali de ferro computa uno rotto n. 3*  
*Maze varie n. 5*  
*Marteli da romper n. 4*  
*Cogni de ferro n. 5*  
*Talgia ruza n. 1*  
*Tavole de albedo pezi n. 3*  
*Barili picholi de solfro non pieni n. 2*  
*Barili picholi de salnitro in una caseleta qual era prima in dui bariletti non pieni n. 1*  
*Pegola spagna*  
*Trombe de legno da fuogo n. 11*  
*Pavo uno de ferri da piedi n. 1*  
*Campana de bronzo qual è in campanil et sona le hore n. 1*  
*Carro mato n. 1*  
*Barili da sei de polvere computa uno semo et uno quasi vodo over pocho dentro n. 8*  
*Pignata da fuogo a refuso*  
*Archi busi incassati con li sui fiaschi spolverini (?) et forme da balote n. 28*  
*manca uno spolverino et una forma da ballotte*  
*Dui barili de polvere uno grande con polver grossa et uno piccolo con polver sutile del quale è semo uno terzo n. 2*  
*Piombo pezi doi n. 2*  
*Archi busi de ferro grandi n. 2*  
*Archi busi de ferro picholi n. 3*

Proclama del nuovo capitano pubblicato sulla piazza di Pingente il 26 aprile 1540. Annuncia pene ai bestemmiatori contro Dio, la Vergine, i Santi e ai lavoratori in giorno di festa. — I capi di famiglia sono tenuti di presentarsi nell'ufficio del capitano entro otto giorni. — I custodi della piazza e delle porte

non devono abbandonare il posto loro assegnato, nè alcuno deve rifiutarsi di fare le guardie comandate. — Le misure devono essere bollate, i debitori dello stato pagare nei tempi fissati. — I lavoratori entro i confini del Capitanato, i cui proventi sono di ragione della Signoria, devono presentarsi entro un mese e indicare le terre da loro coltivate. — Rispettare la calce della fornace comunale, pene a coloro che guastano o scavalcano le mura del Castello. — Eccettuati gli stipendiari e gli ufficiali, a nessuno è concesso di portare armi; è vietata l'esportazione di grani vino, olio senza licenza. — Dopo il suono della terza campana è vietato girare per le vie di Pingente e le taverne devono chiudersi. — Il pane si vende al giusto peso e vietato danneggiare i campi, lavare panni o altro nel fiume sotto il Castello. — Le vettovaglie si vendono in piazza. — Che i zupani delle ville debbano denunciare ogni rissa o altro disordine che accadesse nella loro villa. — I panni e i grisi debbono gualcarsi soltanto *ad valcam S. Marci* posta sotto il territorio di Pingente. — Vietata la caccia agli animali selvatici con reti, balestre o schioppo. — Quelli che tengono beni di S. Marco devono presentarsi al capitano entro 15 giorni. — I porci devono star chiusi, i tavernieri devono vendere il vino al minuto e la vigilia di festa ciascuno deve spazzare la via dinanzi la sua casa.

Lettera ducale di Pietro Lando 7 settembre 1540 al capitano B. Giustinian. Il quale viene delegato a procedere contro il morlacco Antonio Carlich e soci che uccisero un ufficiale di San Lorenzo e ferito a morte il cavaliere del podestà di quel luogo, comminate grosse taglie a chi li pigliasse.

Lettera ducale 24 ottobre 1540 di Pietro Lando al cap. B. Giustinian. Gli annuncia che desiderando conservare Castelnuovo della famiglia de' Gavardo, avendo questi chiesto un aiuto, fu deciso in Consiglio di Pregadi di mandare dieci fanti sotto un capo all'obbedienza dei detti Gavardo, i quali furono eccitati a vivere in buon accordo col capitano di Postoina e altri sudditi del re dei Romani.

Lettera ducale 30 ottobre 1540 di Pietro Lando al cap. B. Giustinian. È stata presentata alla Signoria una supplica dei villici di Bergodez. Prima di pronunciarsi, veda il capitano la supplica, scriva sotto giuramento il suo parere firmandolo di sua mano e rimandi il tutto a Venezia.

Il 18 settembre 1540 è pubblicato sulla piazza di Pingente il divieto ai sudditi del Capitanato di vendere o di asportare dal capitanato animali di qualsiasi sorte senza il permesso del capitano; e chi ha bestie da far carne, deve presentarsi nell'ufficio del capitano.

Lettera ducale 28 febbraio 1541 di Pietro Lando al cap. B. Giustinian. Poichè in Istria molti godono beni pubblici senza regolari concessioni del Principe, dette concessioni sono da ora in poi nulle secondo parte presa in Consilio rogatorum.

(Continua)

G. V. — Portole

## DI UN PODESTÀ VENETO DI BUIE

Portole 31 Dicembre

Nel processo dei villici di San Lorenzo in Daila contro Santo Gavardo, del quale ho dato un breve riassunto nel mio *Indice delle carte di Raspo*, riassunto che vide la luce nel passato numero della *Provincia*, io menzionai un podestà veneto di Buie presente alla rissa che fu l'occasione del processo stesso.

Quel cognome, sia perchè a me fosse nuovo del tutto, sia perchè la grafia di esso lasciasse qualche dubbio, io lo trascrissi bensì quale a me parve si dovesse leggere, ma credetti di indicare con un punto interrogativo che non ero affatto sicuro si dovesse leggere a quel modo piuttostochè in un altro.

Ora ecco ciò che accadde. Il Luciani, quel nobile galantuomo che, pur lontano, vive sempre col cuore e col pensiero in mezzo a noi, vide quel punto e riconobbe il mio dubbio. Egli, nella occasione che scrisse a un amico di Trieste, volle compiacersi di spiegarmi, lui maestro, come stesse la cosa veramente.

Poichè, se io non m'inganno, è la prima volta che codesta famiglia de' Cocco appare aver dato un podestà in Istria, ritengo giovevole di riferire qui le parole del Luciani; giovevole — dico — in quanto noi non possediamo ancora completa ed esatta la serie dei reggitori veneti di tutti i nostri comuni.

Ecco quanto egli scrive.

\* Visto nella *Provincia* dei 16 corr. pag. 190 che il Vesnaver è incerto sul cognome d'un podestà di Buie, penso di non fargli cosa discara avvertendolo che va scritto *Cauchò* non *Cancho*, — che *Cauchò* è la forma antiquata del cognome *Cocco* e che la famiglia *Cocco* figurò a Venezia fra le nobili e patrizie. Ecco anzi cosa ne scrisse il Frescot nel libro intolato *Li Pregi della Nobiltà veneta.*

#### Cocco

*Durazzo nell'Albania, città famosa per l'esilio di Cicerone, che v'incontrò officiosissimi soccorsi, è l'origine conosciuta, dove ebbero natali gli ascendenti di questa Casa, che di là portandosi in quest'Isole dagli anni primi della fondazione di questa reggia, ove goduto il Tribunato, tennero sempre fra le nobili considerato posto. Restò questa Famiglia nel numero delle Patritie l'anno 1297, e si legge haver havuto comando di galere nell'armata di Levante, sotto il Principato di Pietro Ziani, Antonio Cocco; come Francesco hebbe il supremo comando della flotta in Pò nel 1430. — Nicolò andò ambasciator in Costantinopoli nel 1470, et un altro dello stesso nome, dopo molti rilevanti maneggi sostenuti con applauso, fu Duca in Candia, poco dopo lo stesso tempo. Antonio arcivescovo di Corfù hebbe luogo fra li Prelati del Concilio di Trento, e molti altri nel servizio della Patria impiegarono il talento e ne ricevettero honori e dignità.*

Dopo di che io porgo al Cav. Luciani i migliori ringraziamenti. E gli mando anche di quassù il buon anno e tante e tante cose, tutte le più affettuose e riverenti, quali son dovute a un uomo che spese tutta la sua vita in onorare la patria.

P. V.

## Notizie

La XXXVI lista ufficiale della sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Dante in Trento fa ascendere gl'importi raccolti a lire 84524,43 e fior. 20437,50.

Il consiglio d'amministrazione dell'istituto di credito fondiario ha deliberato nella sua ultima seduta dei 22 m. d. di concorrere coll'importo di fiorini 200 all'erezione del monumento Tartini; e la rappresentanza comunale di Parenzo, nell'ultima sua tornata, ha stanziato nel conto di previsione per l'anno 1891 l'importo di fiorini 100; — nella seduta del 22 Dicembre, il consiglio della città di Trieste ha votato, pure allo scopo suddetto, la cospicua somma di fiorini 500.

Il distinto pittore Cesare Dell'Acqua, piranese, ha scritto al podestà di Pirano una cortesissima lettera con cui si offre di concorrere per il monumento a Giuseppe Tartini con un suo acquarello da mettersi in vendita mediante lotteria in Trieste e nella provincia.

Il presidio dell'I. R. Luogotenenza in Graz con decreto del 22 dicembre decorso ha sciolto la *società accademica italiana* in Graz, della quale facevano parte tutti i nostri studenti di quella università: le ragioni addotte sono quelle, oramai ben note, di aver oltrepassato la sfera d'azione prevista dallo statuto. Fra i motivi rilevati nell'accennato decreto troviamo questo: „di aver rivolto, — la direzione della società accademica — un ringraziamento al giornale *l'Indipendente, strenuo propugnatore della nazionalità italiana*, in riconoscimento dell'appoggio morale e materiale prestato alla società.\*

E' riservato il ricorso contro questo decreto al ministero dell'interno.

Nella seduta che la seconda sezione della commissione centrale pei monumenti storici ed artistici tenne a Vienna il 31 ottobre 1890, sotto la presidenza dell'i. r. consigliere edile superiore Federico barone de Schmidt, il corrispondente Amoroso referì sui risultati degli scavi alla parte settentrionale del Duomo di Parenzo

Il relatore, consigliere edile Hauser, dichiarò essere la relazione del signor corrispondente pregevolissima ed interessante; gli scavi condussero alla scoperta della prima e più antica basilica coi suoi bei pavimenti a mosaico, che si ritiene sia stata costruita nel II. secolo.

È costruzione ad una navata, posta a settentrione dell'attuale basilica, il cui pavimento è metri 1:80 più basso dell'attuale pavimento della chiesa. — Fu scoperto in parte il pavimento musivo con iscrizioni della seconda chiesa. — Questa seconda chiesa era grande quanto l'attuale, e, come risulta dalla pianta, diversifica soltanto verso l'abside che è all'esterno semicircolare. — Il pavimento è di 85 centimetri più basso dell'attuale.

La seconda chiesa si ritiene costruita al tempo di Costantino; la terza, l'attuale, nel VI secolo sotto il Vescovo Eufrazio.

Il Dr. Amoroso parla, nella sua relazione, delle spese sostenute sinora, che calcola a fior. 3500, e sembra sieno pressochè coperte.

A questa spesa ha contribuito il fondo provinciale, in seguito a deliberazione dietale, colla somma di fior. 1500; dal Municipio di Parenzo, dalla Società Archeologica, dall'Istituto di credito, e da molti privati venne versato assieme l'importo di fior. 1400; mentre la rimanente spesa di fior. 600 fu interinalmente anticipata dal Parroco Deperis, il quale ultimo riporto, sarebbe da rifondersi dallo Stato.

In quanto alle ulteriori spese, la relazione del conservatore Dr. Righetti del 2 settembre 1890 ne dà esaurienti schiarimenti. — In complesso sarebbero necessari ancora fior. 4600, che potrebbero essere ripartiti in due e forse quattro anni.

Il relatore osserva finalmente che egli stesso ha veduto i relativi lavori di escavo, dice che le scoperte fatte sono straordinariamente interessanti e pregevoli, e notevolmente i pavimenti a mosaico.

La sezione deliberò di pregare il Ministero a voler rivolgere la sua attenzione a questo importantissimo affare ed a promuovere l'impresa con mezzi finanziari abbondanti.

(dal' *Istria*)

La deputazione comunale di Pirano, considerando che la città fu gravemente bersagliata dalla fillossera e che la popolazione è sempre bene disposta a far tesoro di tutti i portati del progresso, per lo sviluppo dell'umano lavoro, propose alla civica rappresentanza di istituire una banca popolare cooperativa con lo scopo di promuovere il risparmio nelle classi operaie e di liberare, mediante opportune anticipazioni, gli oppressi dall'usura.

(Dall'Istria)

Il collocamento della prima pietra dell'edificio del Giudizio e del Monte di Pietà di Pirano, seguì la mattina del 22 m. d.

Alla solennità intorvennero la deputazione comunale ed il clero, e dopo impartita la benedizione venne immurato nella pietra un astuccio di rame con entro una pergamena del seguente tenore:

Addì 22 dicembre 1890 — il — dott. Domenico Fragiaco — podestà — assistito dalli — Giuseppe Petronio fu Giovanni — Lorenzo Zarotti fu Antonio — Pietro Chiergo fu Domenico — consiglieri comunali — col concorso di — Don Felice Sikich — Parroco — posero solennemente — la prima pietra — a — questo edificio — destinato per l'amministrazione — della giustizia e per il Monte di Pietà — sull'area ove giaceva — l'antico fondaco frumentario — di veneta memoria.

Un tanto — si tramanda ai tardi nepoti — come si tramanda — che nello stesso anno — venne votata dal Consiglio — una conduttura d'acqua — decretato — un monumento a Giuseppe Tartini — e promosso dall'industrie cittadina — uno stabilimento di bagni

## Cose locali

La direzione dell'ospedale civico ha pubblicato il seguente *Appello di Beneficenza*:

Cogliendo occasione dal prossimo capo d'anno ricorda alle persone buone e gentili il mezzo di sostituire con un'opera di fiorita carità la vieta usanza delle visite e dello scambio di carte e viglietti d'augurio. Per dispensarsi da questi obblighi di convenienza sociale devolve ognuno, secondo le proprie forze, la sua offerta caritatevole onde sopperire ai molti e gravi bisogni del nostro Civico Spedale; e quest'atto gentile sarà aggrato da tutti come l'augurio migliore, riaffermato dalle benedizioni del povero.

Facendo voti che questa bella costumanza diventi consuetudine universale a tutto vantaggio dei beneficiati, la sottoscritta si farà premura di pubblicare a mezzo della stampa i nomi dei generosi oblatori, che si compiaceranno iscriversi negli appositi fogli esposti dal 30 corr. mese nei seguenti locali: *Cancelleria del Civico Spedale: Cassa Municipale: Caffè della Loggia: Caffè Minerva: Caffè Aurora: Trattoria Ferrari: Trattoria Pizzarello.*

Il nostro municipio sempre attento a conservare le memorie storiche, ottenne dalla presidenza della direzione di finanza la graziosa cessione di tutti i documenti dei conventi soppressi nel 1806, fin oggi depositati presso l'i. r. demanio. I documenti saranno

conservati nei locali della biblioteca civica, dove non mancherà speriamo chi voglia e sappia ordinarli e ritrarne tutto il vantaggio.

Il nostro Kandler, al quale nulla sfuggiva, nella sua *Istria* (anno VII n. 39) accennava all'importanza di questi documenti, e faceva voti si potessero adoperare per le investigazioni storiche.

Ecco finalmente, in parte, il suo voto esaudito.

Nel prossimo numero speriamo essere in grado di pubblicare l'indice dei documenti.

Il consorzio agrario distrettuale raccolto a congresso ancora il giorno 30 novembre, elesse la sua delegazione, di nove membri la quale si è costituita il giorno 29 dicembre e nominò a presidente il sig. Nazario Demori, a vicepresidente il sig. Dr. Pio Gambini, a segretario il sig. Prof. Oreste Gerosa ed a cassiere il sig. Nazario Marsich.

## Appunti bibliografici

*Prof. Giammaria Cattaneo.* Una geminazione errata (Questione grammaticale). Trieste, tip. Balestra. Estratto dal periodico *Bricciche pedagogiche.*

Quantunque sappia per prova, quanto sia *irritabile genus grammaticorum*, e come questi si arrampichino sui rasoï per sostenere le loro ragioni, pure dirò anche questa volta la mia qualsiasi opinione, indotto dall'amore del vero, senza portar barbazze per nessuno. Ed ecco di che si tratta. L'egregio Prof. Cattaneo sostiene colla sua buona tabella che si ha a scrivere *berò* e *berèi*, e non *berrò* e *berrei*, come usano i più. Del Prof. Cattaneo riconosco la piena competenza a trattare simili questioni, ed altra volta in un suo battibecco col Moise gli ho dato piena ragione. Ed anche nell'attuale controversia, se *berò* viene da *bere* certo egli ha argomenti *a cafisso*, direbbe il padre Cesari, per escludere la geminazione. — Combatte quindi l'uso del Riguttini e del Fornaciari, due autorità in fatto di grammatica, e sostiene errata la geminazione con ragioni e con esempi dei classici. Con la massima imparzialità addurrò qui esempi contro ed in favore del Cattaneo stesso, e giudicheranno gl'imparziali.

Per combattere la geminazione egli cita la grammatica del Fornaciari (Grammatica compendiate dell'uso moderno). Sta il fatto che il Fornaciari propone in questa *berrò* e *berrei*. Conveniva però citare altra opera più importante del Fornaciari stesso, cioè la sua *Grammatica storica della lingua italiana*, estratta e compendiate dalla grammatica romana di Federico Diez (Torino. Loescher 1872). Ed in questa si legge a pagina 65 — . . . Avengono spesso gagliarde contrazioni come *dire* per *dicere*, . . . *bere* per *bevere* ecc. ecc. E più sotto.

Il futuro si uniforma per quanto concerne la sincope all'infinito, e se questo ha due forme serba anch'esso due forme onde si dice *addurrò, porrò, berrò e scioglierò, toglierò* accanto a *sciorrò, torrò*, ecc. ecc. . . . " Non dico con ciò, che il Fornaciari abbia ragione; solo parmi sia conveniente citare anche l'opera maggiore per combattere più efficacemente la sua lezione. A sostegno poi della erre semplice il Cattaneo cita l'uso di alcuni migliori scrittori come il Varchi, il Redi nell'edizione di Le Monnier; ma per tagliare la testa al toro converrebbe avere sottocchio gli autografi, e si sa come spesso simili varianti dipendano dal capriccio del correttore di stampe. Mi compiaccio di poter additare al Cattaneo un più valido esempio. Nel *Novo Vocabolario* in corso di stampa a Firenze a pagina 198 §. 2 alla voce *bere* si legge „Non fa che bere. Bever troppo. Beve come un lanzo, come un tedesco, quant' un bove, come una spugna. *Berebbe Arno*.“ Alle ragioni fonetiche aggiunga adunque il Cattaneo anche l'autorità dell'uso toscano.

È contento il Prof. Cattaneo? Se non che mi è venuto un dubbio. L'autorità del Fornaciari non farà più alcun peso? E non sarebbe questa del *berro* e *berò* una di quelle tante voci, uno di que' tanti doppioni (troppi pur troppo) che anche i migliori vocabolari lasciano correre?

Da *bere* certo la morfologia vuole derivi *berò*; ma perchè escludere *berrò* per chi vi riconosce la parentela con *bevere*. Come da *ponere* si fa *porrò*, così da *bevere* *berrò*, e il doppio erre tiene il luogo della sincope. Le ragioni della *v* labiale che si perde fra due vocali addotte dal Cattaneo non mi persuadono del tutto. (1) È vero, come egli dice poi che la lingua senza il freno delle leggi grammaticali, lasciata in balia del caso, a poco a poco degenera, e perde le sue gentili native sembianze. Ma anche gli è vero che l'uso vuol la sua parte. La morfologia ha un bel piantare i suoi canoni; ma è pur costretta dall'uso a fare molte eccezioni. Esempio - „La geminazione si fa specialmente dinanzi ad un *i* non accentata, e seguita da un'altra vocale . . . come *bestemmia, lammia, mummia, vendemmia, rabbia* ecc. ecc. . . Vi sono però eccezioni come *infamia, premio, copia*, ecc. . . . *Maggio, maggiore, peggio*. Eccezioni - *Grecia, crociare, beneficio, litigio*. (Fornaciari - Grammatica storica. pag. 30 - § 86)

Parmi adunque si abbia a conchiudere che le due forme *berò* e *berrò* si possano lasciar correre,

(1) Nel Passato rimoto *beevi*, tanto usato dai Classici, perde forse il *v*?

secondo si ritengono venute da *bere* e da *bevere*. E quanto al Fornaciari il suo ragionamento certo non è esatto secondo morfologia; si fonda però sulla derivazione da *bevere*. E il Cattaneo da parte sua è sostenuto dall'uso come nell'esempio citato del novo Vocabolario.

Ma finchè i grammatici non si mettano d'accordo (e in quante cose pur troppo non vanno d'accordo) io proporrei — *libera erre in libero bere*. E così secondo il caso scriverei — Io *berò* pur troppo il calice del dolore. — Mio bel vino, come ti *berrei* volentieri! In questo secondo esempio l'ardore della sete, e il desiderio vivissimo sarebbero bene espressi dai due erre. Così la questione grammaticale diventa questione di stile. Diranno che qui non ha luogo lo scherzo, e che m'ingegno di dare un colpo alla botte ed uno al cerchio. E sia; mi si passi la trovata, per tenere allegri i lettori che di questioni grammaticali ne hanno piene le tasche.

*Archeografo Triestino. Nuova serie. Volume XVI.*

È ricco, come il solito, di buoni lavori originali e di documenti. Apre il volume una serie di documenti goriziani del secolo XIV che vanno dal 1351 al 1360; e che si riferiscono per lo più alle eterne questioni e guerre tra i patriarchi d'Aquileja, e gl'infidi avvocati della chiesa aquilejese, cioè i Conti di Gorizia. Ma ecco subito un documento, il CCXV, che dovea essere chiarito con una nota. Vi si legge difatti (a pagina 10) del duca d'Austria concludente nel 1351 la pace col Patriarca d'Aquileja e col conte di Gorizia; e detto duca d'Austria Alberto II vi apparisce coi seguenti titoli — *D. Albertum Dei gratia ducem Austriae, Istriae, Karinthiae*. — È un errore d'amanuense, perchè i Duchi d'Austria non furono Duchi ma semplicemente conti dell'Istria, e non nel 1351, in cui la contea era sempre in mano di Alberto III conte di Gorizia. Solo, come è troppo noto, dopo la morte di Alberto III conte di Gorizia, la contea (non il Marchesato) venne sotto la dominazione dei Duchi d'Austria nel 1374 (Vedi *Porta orientale*, pag. 42). Stimo sia un errore d'amanuense, e debba leggersi *Stiriae*: tanto è vecchio lo sproposito di confondere l'Istria con la Stiria.

Anche giova rilevare dal documento a pagina prima come presenti fossero a certo contratto del Conte Savorgnan quali testimoni Giovanni del fu Zenobi e Nicolò del fu Corrado da Firenze entrambi: *monetariis de Luongh* dice il testo. I feneratori fiorentini erano adunque arrivati fino lassù, come

in molti altri luoghi dell'Istria, e probabilmente Bianchi involti nella proscrizione di Dante. Dove sia poi questo Luongh o Luonz, il raccoglitore non dice. Affinchè i documenti possano leggersi da tutti con comune vantaggio, vogliono essere corredati di buone note. Segue il Registro dei documenti conservati nel museo provinciale di Gorizia. — Del signor Pavani abbiamo un utile studio *Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell'Istria ed in Trieste*, con documenti. Tardi diffusa nell'Istria ebbe tale industria principio nel Goriziano, dietro esempio del Friuli veneto, già nel secolo XVI; ma travagliato il paese da pesti e guerre, i filatoi rimasero deserti fino al principio del secolo scorso sotto il regno di Carlo VI. Intorno al 1750 si ha memoria dell'industria della seta a Trieste, e ne fanno fede i nomi delle vie dei Bachi, dei Gelsi e dei Fornelli. Più tardi i triestini si dedicarono ai commerci; sparvero i bachi, ma rimasero i *gelsi mori*, una specialità delle campagne triestine, mentre altrove si coltivano i gelsi bianchi. A miei tempi le contadine vendevano le *more* in bicchieri, ed erano per noi fanciulli cosa ghiottissima.<sup>1)</sup>

Il signor Vassilich continua il suo erudito studio *Da dedizione a dedizione* appunti storico-critici sulle isole del Quarnero, ed arriva fino all'epoca di Lodovico il Grande. E qui seguono i *documenti per la storia di Grado* che il bravo Caprin potè copiare dagli originali custoditi nell'Archivio di Stato in Venezia. È noto che l'Archivio di Grado venne barbaramente dato alle fiamme dai marinai inglesi nel 1810. I pochi documenti salvati e copiati dal Caprin sono buon testimonio dell'attività del consiglio di Grado, e ci aiutano a formarci un'idea della vita e dei costumi di que' semplici isolani. Così giova notare che le relazioni delle sedute del consiglio sono in latino fino al 1518. Col cinque aprile di quell'anno abbiamo la prima relazione in un italiano misto a latinismi e forme e voci del dialetto veneto locale, ma niente peggiore a simili scritture del tempo di altre regioni italiane. Le cose trattate nel consiglio di Grado sono varie: oggi si *manda la parte* di fare leggi ristrettive la pesca, domani si decreta la custodia delle porte, di vendere un bene incolto; e non mancano curiosi decreti relativi a faccende di chiesa. Così nell'Aprile del 1518 *cum sit el sia, conciosiacosafossechè non sia stato za da assai anni più predicator in questa terra così vadit pars che si abbia a dare ducati cinque ai predicatori che*

<sup>1)</sup> Si vendono anche oggi

*vegniranno a predicar.* E non si creda che tutti votassero secondo il volere del Magnifico e Generoso signor conte di Grado; c'era anche allora la sua brava opposizione. Così nella faccenda del sacro oratore, favorevoli furono balote sedici, contrarie sette; sette adunque i *liberi pensatori*, si direbbe oggi, che non ne vollero sapere di prediche. Un'altra volta (24 Agosto 1522) si decreta il riposo del giorno festivo, e si proibisce la pesca. E da capo i sette liberi pensatori a votar contro. L'opposizione cresce (27 su 49) quando si tratta di proibire di recarsi al mercato di Aquileja in giorno di domenica. E vanno poi quasi tutti di buon accordo i consiglieri, quando si tratta di negare i cinque ducati al cappellano perchè non vuole celebrare la messa in domenica all'altar maggiore; con grande incomodo del popolo che non sente e non vede nulla, perchè i preti celebrano negli altari laterali. Strana legge e strani abusi; la messa si celebra per la paga nelle cappelle dove ci sono le tombe dei signori; il popolo è sempre più diviso dal clero: le cose più sacre sono un mercimonio; una riforma è necessaria. Non se ne vuol sapere; ecco Lutero a far *tabula rasa!* Così anche da questi documenti si traggono utili considerazioni, e la lettura diventa dilettevole e proficua. Non vi ha perciò forse carta antica che non possa tornare di qualche utilità alla storia.

Dopo il Caprin viene il Dr. Tomasin con una biografia del sacerdote Don Giuseppe Mainati, ripetendo cose note. Pare però che al Tomasin (ed è la seconda volta che glielo dico) non sia noto lo studio del Zenatti. Il prof. Zenatti nella questione del dialetto triestino avrà forse ragione, forse torto; ma quello è certo sì è che ad un plagiatario non si ha a prestar fede, e che i dialoghi piacevoli in vernacolo triestino sono una mistificazione. E a me pare di sentire il povero Mainati così maltrattato dal Tomasin rispondere dal paradiso così. „Fratello mio dolcissimo in Gesù Cristo, sappi che se io ho dato a bere grosso a miei triestini, l'ho fatto perchè conoscevo i miei polli, imitando tanti altri letterati che anche oggi di frequente si vestono con le penne del pavone. E ci ho poi quell'altra mitigante dello scrivere per vivere, conciosiacchè i guadagni di vicario corale a' miei tempi fussino pochetti; ed io ne avessi speso molti per far aprire dietro il castello la strada come tu dici, e distribuire, del mio, vino, pane e *petes* ai lavoranti. Quanto alle figure in cera da me fatte, e che tu dici di pessimo gusto, sappi che, senza essere io un Michelangelo, pure in confronto di certi mostricini ed addobbi di chiesa,

venuti da Lubiana, il mio San Luigi e l'Ecce Homo sono roba del *tibi soli*. E se così non fusse la Minerva, che è la Minerva, non avrebbe conservato come preziosa cosa il mio busto in detta cera di *Portolo matto*; e Lorenzo de Miniussi non avrebbe in mio onore composto il seguente sonetto:

Vardelo là, vardelo là che bello!  
Caro colù! ch'el parli proprio el par;  
Con quei oei incantai, con quel capelo  
Per le strade lo vedo caminar.

Lo vedo nelle recie i dei ficar,  
E per licar un toco de videlo,  
*Et Deus in adiutorium* intonar,  
Come i fa in ciesa là soto el castelo.

Don Giuseppe mio caro, de Trieste  
In cera se volè far ogni mato,  
Cera ve mancherà, ma no le teste!

Mi za per mi el proponimento ho fato  
De schivarve come un che ga la peste  
Per paura che fe anca el mio ritrato.<sup>1)</sup>

Di tutte queste cose tu non sai niente, occupato solo a citar nomi di scrittori da baldacchino, caro il mio Tomasin, onde, scusa sà, ma la verità anzi tutto: Tanto sono io *buggiardo*, come tu scrivi, con due *g*: quanto tu con due *c* e con due *g* *praticco* di scrivere biografie e *negliggente* nel raccogliere tutte le cose necessarie a sapersi quando si scrive la vita d'un galantuomo. E che santo Giusto ti abbia nella sua custodia et valida protezione.

Per conto mio aggiungo che don Mainati fu anche bravo vicario corale, espertissimo nel canto fermo. Lo rammento come una delle mie più lontane percezioni della puerizia. Allora il Mainati, don Gaetano dalla voce di basso profondo, don Antonucci, poi canonico, eccellente tenore, facevano nella settimana santa tali armonie, che ancor nell'anima le sento. Altro che quei quattro *crazzetti* venuti su più tardi, e che se ne intendono di canto di chiesa, come io di musiche di fantasie turchesche. Se le colonne del vecchio San Giusto sono sempre al loro posto; se i tesselli vitrei dei santi romani, e della Madonna bizantina resistono ai boati dei cantici slavi, e dei santi *evangheli*, vuol dire che il cemento romano ha fatto buona presa.

Torniamo in chiave di violino, per dire delle lettere inedite del conte Comelli ciambellano del re Stanislao Poniatowski; e pubblicate per cura del signor Morpurgo. Sono importantissime, perchè persona autorevole, vi tratta *de visu* delle vicende dell'infelice paese nella seconda spartizione.

Dello studio del signor Gregorutti *L'antico*

*Timavo*, e che è come l'articolo di fondo del volume, per dire la cosa in istile giornalistico, mi occuperò nel prossimo numero.

Chiudono il volume un erudito studio del Pusch, su di un edificio romano scoperto a Barcola negli anni 1888 e 1889, e la relazione dell'annata LXXX della società di *Minerva*, letta dall'egregio Dr. Lorenzutti.

P. T.

## INDICE

DEGLI SCRITTI DI P. T. NELLA PROVINCIA

II

LINGUA E LETTERATURA \*)

O

**Occioni Onorato.** Storia della letteratura latina. Ap. P. T. XVII, 23.

P

**Papa Dario e Ferdinando Fontana.** Nev Yorek. Ap. P. T. XIX, 3.

**Parentin Giuseppe.** Strenna pedagogica. Bol. bibl. XX, 5.

**Pasdera Arturo.** Poesie giovanili. Bol. bibl. B. D. XIV, 10 — Item. Le Catilinarie di Cicerone commentate. Ap. P. T. XIX, 10 — Item. Le origini dei canti popolari latini cristiani. Ap. P. T. XXIII, 17.

**Patrizio Francesco istriano.** Vedi Notizie nel Bol. bibl. XIX, 5.

**Penna (La).** Periodico di Rovigno. Ap. P. T. XX, 20.

**Percoto Caterina.** Ventisei Racconti. Ap. P. T. XII, 22 — Item. Commemorazione P. T. XXI, 17.

**Petronio Mons. Francesco.** *In Summam Catholicae Fidei Thomae Aquinatis dilucidationes.* Ap. P. T. XX, 21.

**Pitteri Riccardo.** *Sixtilliana.* Ap. P. T. XIX, 15. — Item. *Tibulliana.* Ap. P. T. XXI, 7. — Item. *Al'arte.* Carne. Ap. P. T. XXII, 4. — In Campagna. Ap. P. T. XXIII, 2. — Item. *Fiabe.* Ap. P. T. XXIV, 9.

**Plini.** *Gl'Itali.* Poema. Ap. P. T. XIX, 4.

**Polemica in famiglia.** Lettera aperta al sig. Marco Tamaro. P. T. XVII, 1.

**Poradowska M.** Simple Recit. Ap. P. T. XXIV, 10.

**Predonzani Mons. Pietro.** Cenno biografico XX, 24.

**Pina Benedetto.** Scritti biografici. Ap. P. T. XV, 1.

**Programma dell'i. r. Ginnasio superiore di Capodistria.** Ap. P. T. XIV, 18 — Item. XV, 18 — Item. Del Ginnasio di Pisino e della Magistrale di Trieste. XVI, 19 — Item. Del Ginnasio di Capodistria. XVII, 18 — Item. Del Ginnasio civico di Trieste. — Item. di Capodistria. XVIII, 13 — Item. XIX, 17 — Item. XXIII, 15 — XXIV, 17 — Item. della scuola superiore di Pirano. XVI, 19 — Item della scuola superiore di Pirano. XVII, 18.

**Pulci Luigi.** Strambotti. Ap. P. T. XXI, 15.

(Continua)

\*) I nostri nonni. — Caprin, pag. 216.